

Elezioni in Afghanistan
VOGLIA DI INFORMAZIONE

Il boom dei media. Si moltiplicano le nuove iniziative e arrivano anche le stazioni straniere

Gli ostacoli. Editori e reporter devono fare i conti con la censura e i finanziamenti scarsi

Tanti giornali per le voci afghane

Ma per il voto il governo chiede uno stop alle notizie sulle violenze

Roberto Bongiorno

KABUL. Dal nostro inviato

«Due, due soltanto in tutto il paese. Una radio e un giornale». Quasi non ci credesse ancora rispetto a come era ridotto il mondo afghano dell'informazione nove anni fa, Najiba Ayubi, scandisce le parole, accompagnandole con un gesto delle dita. Managing director del gruppo radiofonico Tkg, quando parla del periodo di dominio talebano, la sua voce diventa roca. «La musica era bandita, le donne non potevano lavorare, se non in rare eccezioni, e l'informazione era un'utopia. Del mondo sapevamo poco o nulla. Erano tempi bui. Dovevo indossare il burqa - continua - e potevo uscire casa solo accompagnata». Ora il gruppo che dirige possiede sei radio e due riviste, molto conosciute in tutto il paese. La sede centrale si trova nel quartiere vicino al parlamento: un compound con moderni studi di registrazione, tecnici, giornalisti, e tre giardini ben curati.

Visibilmente contenta, con indosso solo un grazioso *hijab* a fiori, Najiba descrive il boom dei media che ha avuto inizio in Afghanistan dopo la caduta dei talebani, a fine 2001, e ha poi subito un'accelerazione sorprendente a partire dal 2004. «In tutto l'Afghanistan oggi contiamo quasi 300 tra quotidiani, mensili e settimanali. Un centinaio di emittenti radio e 25 televisioni, quasi tutte private. Noi abbiamo avuto il merito di pubblicare la prima rivista, il settimanale Killid (chiave). Un successo. Poi Radio Killid, nel 2003. Via via che la fame di informazione degli afghani cresceva ci espandevano. Oggi contiamo sette radio, tra cui una che trasmette dieci ore di notiziari al giorno. Siamo presenti in 11 delle 34 provin-

ce», conclude soddisfatta.

In un paese povero, montagnoso, straziato da 30 anni di guerra, la radio è rimasta il principe dei media. «È il mezzo più ascoltato, anche perché buona parte della popolazione è analfabeta. Non costa nulla e non richiede elettricità», continua. Anche nei quartieri periferici di Kabul, martoriati dai continui black-out, molti hanno la radiolina sempre accesa. Soprattutto i venditori ambulanti, seduti a terra tra le merci. Chi vuole conquistare l'audience afghana deve ancora investire sulle onde radio. Lo sanno bene le emittenti straniere, dalla Bbc, alla Voice of America (Voa), a Radio Free Europe/Radio Liberty (Rfe/RL). Tutte trasmettono in lingua afghana. La Bbc raggiunge oltre 16 città.

Verrebbe da sorridere a parlare di quotidiani in un paese in cui il tasso di analfabetismo si aggira intorno al 70%, eppure l'esplosione di media ha coinvolto anche la carta stampata. La sede principale del quotidiano 8Subh potrebbe far sorridere quanto a dimensioni. Nel suo ufficio, separato dalla cucina da una sottile parete, il direttore Sanjar Sohail, 30 anni, racconta con orgoglio: «Vendiamo 10mila copie, siamo il giornale più grande, e pubblichiamo in due lingue, dari e pashtun», precisando che «non si deve ragionare in termini di copie vendute: una copia qui passa tra molte mani. Inoltre chi legge è un'élite capace di influenzare altre fasce sociali».

Sanjar rivendica l'indipendenza e la laicità del suo giornale. «Certo, c'è una legge che garantisce la libertà di espressione. In teoria. Nei fatti il governo spesso ostacola l'attività dei giornalisti, ma il settore dei media è molto più libero qui che nei paesi vicini, come l'Iran». Parole confermate dall'Associazione dei giornalisti afghani,

che spesso denuncia le limitazioni imposte alla categoria. L'esempio più recente è di ieri: dopo gli ultimi attentati l'esecutivo ha imposto a tutti gli organi di informazione di non riferire su violenze e attacchi nel giorno delle elezioni. Mal'ostacolo più difficile da superare rimangono i finanziamenti. «Dasoli non ci manteniamo, lo stato ci finanzia in parte, ed è sono decisivi i fondi delle organizzazioni internazionali».

A qualche chilometro sorge il palazzo del più grande giornale statale, Ansi (amico in afghano). «È il quotidiano più antico - esordisce il direttore, Faizullah Mukhtaj, 70 anni - lo distribuiamo in 32 province, anche se in alcune inviamo solo 50 copie». Mukhtaj non nasconde come, per i pochi quotidiani statali rimasti (meno di dieci) l'indipendenza non sia la prima delle priorità. Anche lui, rivendica 10mila copie vendute.

Infine le televisioni satellitari, la vera novità. Fondata sei anni fa dai fratelli Mosni, due businessmen che sono rientrati dall'Australia, Tolo tv è la più grande e moderna. Entrate nei suoi moderni studios e dimenticherete che fuori c'è l'Afghanistan. «In tutto spiega l'affabile direttore dell'informazione Mushaid Karar - contiamo uno staff di 80 persone specializzate. Trasmettiamo news

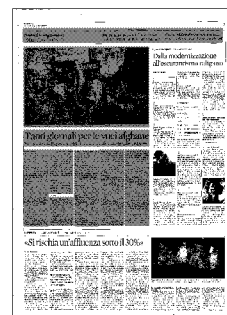
dalle sei del mattino fino a mezzanotte. Sui concorrenti preferisce non esporsi, ma quanto al bilancio del suo gruppo, il direttore spiega di non ricevere sussidi. Ci manteniamo con la pubblicità. In Afghanistan c'è una comunità di businessmen».

Con alle spalle una lunga formazione in occidente, Karar cerca di interpretare le regole della corretta informazione. «Molto difficile: sul tema della sicurezza ci troviamo tra due fuochi. Ognuno vuole imporre la sua versione. In comune cercano di ostacolarci». Il gruppo è noto anche per aver affrontato temi delicati in Afghanistan, tabù come l'omosessualità e le violenze contro le donne, attraverso la sua radio Arman (speranza), la più ascoltata tra i giovani di Kabul. «Copriamo anche gli avvenimenti all'estero. Privilegiamo le notizie dai paesi della nostra area, come il Pakistan, l'Iran e la Russia, ma quando c'è qualcosa che colpisce la nostra gente cerchiamo di ritagliare lo spazio adeguato. Come le "questioni sessuali" del vostro premier Silvio Berlusconi. In alcuni momenti è stata la notizia dall'estero più seguita dalla gente comune. Gli afghani erano davvero curiosi su questa faccenda» Come si dice: tutto il mondo è paese, anche il martoriato Afghanistan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Periodici, radio e tv hanno cominciato a crescere dopo la caduta dei talebani: oggi si contano 300 quotidiani e riviste e oltre cento emittenti





Notizie a Kabul. Un'edicola (l'insegna in lingua locale dice: vendita di tutti i giornali afgani) nel mercato del quartiere di Temor Shai, nel centro della capitale (foto di Roberto Bongiorno)